

# Subaltern Utopia in the Wasteocene: Diamela Eltit's *Sumar*

---

Francesco Caracci

## Abstract

This paper aims to explore the intertwining of utopia, reality, and politics in the construction of a more socially just, free, and inclusive world through 21st-century Chilean working-class literature. Utopia understood as a means of expressing desires and hopes, finds its generative core in thorough reflections on the problems of the present. Diamela Eltit's novel *Sumar*, which explores the pressing issues of the Chilean working world and the utopian collective reorganization of marginal, dissident, and liminal subjectivities, is an example of this dialogical relationship between the factual and the fictional. Sociosemiotic analysis will provide the methodological and speculative basis for presenting, on the one hand, the wasting relationships that shape the world of the neo-working class; on the other, Gramscian political action of the subaltern classes, understood as class alliances for mobilization against capitalism and the bourgeois state.

## Keywords

Contemporary utopian novel, Wasting relationships vs. Commoning relationship, Chilean literature, Working class, Sociosemiotic

# L'utopia subalterna nel Wasteocene: *Sumar* di Diamela Eltit

Francesco Caracci

## L'utopia come dialogo tra realtà e desiderio

In un saggio intitolato "Utopyin, Utopyang", che corredata una recente edizione del testo *Utopia* di Thomas More, Ursula Le Guin suggerisce di pensare all'utopia come al concetto orientale di yin e yang:

In the yang-yin symbol each half contains within it a portion of the other, signifying their complete interdependence and continual intermutability. The figure is static, but each half contains the seed of transformation. The symbol represents not a stasis but a process.



(2016: 195-196)

Da queste parole si possono evidenziare due aspetti importanti, ovvero la concezione dualistica dell'utopia e il processo trasformativo che in essa risiede. Il carattere dicotomico e processuale alla base della struttura compositiva del testo viene sottolineato anche da Carravetta: se nel primo libro dell'opera di More si muove una critica alla bellicosa società del tempo, quindi ai nobili, alla vita di corte e alla collusione di interesse della fascia alta della popolazione (2009: 410), nel secondo libro i contenuti differiscono. Qui sono espressi i desideri legati alle visioni compensative e contrarie della realtà dell'autore, a ciò che era assente nel (suo) qui e ora: un luogo pacifico con «un'economia votata non all'accumulo [...] pochi cosmetici, vita semplice, lavoro manuale e conoscenza di molti mestieri [...]. La filosofia degli utopici verte [...] alla conclusione che il fine della vita è il piacere» (2009: 411).

Il capofila del genere utopico manifesta una doppia anima, in quanto aspira ad un luogo (im)perfetto<sup>1</sup> che si scontra dialetticamente con un

---

<sup>1</sup> Sargent Lyman Tower afferma «I have always argued that utopias are not

determinato frangente sociale (ingiusto e problematico) del presente, prefigurando una tensione tra reale e auspicabile, quindi tra Identità e Differenza, «to the degree to which [...] aims at imagining [...] a system radically different from this one» (Jameson 2005: xii). Infatti, è nel confronto tra empirismo e immaginazione, tra materiale e immateriale (*ibid.*: xiii-11), che l'utopia sviluppa la propria polemica contro il passato – attualizzato a presente – per tendere ad una proiezione futura e risolutiva delle criticità evidenziate – non a caso, Baccolini e Moylan descrivono i testi utopici come «emancipatory, militant, open, indeed critical<sup>2</sup>» (2003: 8). Nella propria naturale parabola letteraria, il genere ha visto diversi cambiamenti<sup>3</sup>, determinati dalla relazione specifica tra essere e tempo, in cui il futuro diventa *modus constitutivo* dell'essere e del presente; in altre parole, è l'incompletezza ontologica del mondo che apporta la relativa spinta verso il futuro che costruisce l'utopia (Bloch 1959). Secondo questa chiave di lettura nota come “utopia della speranza” – che per-

---

descriptions of perfect places» (2003: 225). Gli universi dell'utopia, infatti, non prevedono immagini di mondi felici, spazi di collaborazione o di appagamento, che, secondo Jameson, corrispondono invece al genere letterario della pastorale o dell'idillio. Nell'universo creato dagli utopisti i processi narrativi mirano piuttosto alla mitigazione e/o rimozione delle cause dello sfruttamento e della sofferenza (Jameson 2005: 12), proprio come avviene nel testo di Eltit in analisi. Per approfondimenti, cfr. Sargent 1975. Sulla “pericolosità” delle utopie perfette (come il sogno “utopico” nazista) e, perciò, sull'importanza delle utopie imperfette, capaci di interrogarsi costantemente sul senso etico del proprio agire, cfr. Sargent 2003.

<sup>2</sup> Nella stessa frase i testi anti-utopici vengono descritti come «compensatory, resigned, and anti-critical» (8) e sono considerati la nemesi dei testi distopici, che sono invece parenti stretti dei testi utopici (4), ma ambientati in una «detailed and pessimistic presentation of the very worst of social alternatives» (6). Per una riflessione sincronicamente e diacronicamente più approfondita su questi e altri termini, cfr. Baccolini, Moylan 2003: 1-12.

<sup>3</sup> Carravetta sostiene che l'evoluzione dell'utopismo possa essere suddivisa in quattro fasi: 1) radicalismo religioso, interessato all'egalitarismo e al comunismo; 2) rapporto tra morale e capitale, dovuto alle scoperte geografiche del Nuovo Mondo e il contatto con gli amerindi; 3) scoperte e invenzioni tecniche, frutto dell'Illuminismo; 4) frenesia di trasformare l'utopia in eutopia, quindi una concreta realtà in una precisa zona geografica, a seguito delle rivoluzioni francesi e americane (2009: 405-430). Per una più approfondita panoramica storica sulle diverse concezioni di utopia (pensiero, genere letterario e tentativi pratici comunitari) e le conseguenti implicazioni politiche e sociali, cfr. Claves 2011.

mette di distinguere tra forma utopica (testo scritto<sup>4</sup>) e desiderio utopico (impulso riscontrabile nella quotidianità) (Jameson 2005: 1) –, la realtà si presenta come un processo aperto, non ancora presente, che può essere colta sia come incompiuta sia nella sua interezza, assumibile perciò come non-essere-ancora. Attraverso un'accurata critica immanente delle dinamiche politiche del reale, l'altra faccia del discorso utopico si sviluppa come una realtà in movimento, materia alla ricerca della sua essenza, indicando il carattere transitorio e processuale dell'essere e della materia come dimensione chiave del tempo. Bloch definisce questo momento di dinamismo del futuro come «funzione utopica» (Bloch 1959: 167-210), concentrato simultaneamente sia sull'organizzazione sociopolitica collettiva e individuale (quindi sull'*agency*<sup>5</sup>), sia sull'influenza del libero arbitrio nella concretizzazione delle utopie nella realtà.

È su questa spinta cognitiva e pragmatica<sup>6</sup>, a cui si sommano eventi storici che hanno visto le masse sollevarsi contro il potere<sup>7</sup>, che prendono forma le utopie sociali (e socialiste), lontane dalle utopie di Moro e più concentrate sulla società ideale raggiungibile su questa terra (Caravatta 2009: 413). Il focus si sposta così dall'utopia astratta, intesa come astorica, sterile e inconsistente, all'utopia concreta, storicamente mediata e immanentemente "politica" (Jameson 2005), che si radica nel terreno storico-sociale e prende le mosse sempre dalle condizioni oggettive e materiali date.

Tra le diverse utopie concrete discusse nel XX e XXI secolo, l'analisi dei rapporti di potere del presente e l'influenza sullo sviluppo delle speranze future proposte da Gramsci e Armiero sono particolarmente utili per l'identificazione degli opposti sistemi di significazione del reale che si configurano attraverso i significanti letterari del romanzo di Eltit.

---

<sup>4</sup> Per una riflessione su categorizzazioni letterarie e (sotto)genere utopico in relazione alla fantascienza, cfr. Suvin 1979 e Sargen 1994.

<sup>5</sup> Sulla necessità dell'*agency* come imperativo etico dei movimenti sociali, cfr. Moylan 2003.

<sup>6</sup> Come evidenziato precedentemente, Bloch considera la speranza come "sogno a occhi aperti", "sogno in avanti", intesa come anticipazione di ciò che non è ancora dato. Diverse dimensioni dell'"ontologia del non-essere-ancora" sono esplorate nella monografia *Il principio speranza* (1959) e in numerosi saggi.

<sup>7</sup> Cfr. Bloch 1980.

## L'eredità di Gramsci nel Wastocene: la critica politica

Ken Loach, durante un'intervista condotta da Édouard Louis – poi convertita nel libro *Dialogue sur l'art et la politique* (2021) –, sviluppa un'analisi personale della mercificazione della forza lavoro di stampo capitalista a partire da una riflessione sul rapporto tra persecuzione ed esclusione come strumenti di dominio<sup>8</sup>:

penso che la risposta trovi origine nell'economia. La natura del lavoro è cambiata. Gli impieghi precari aumentano sempre di più, la maggior parte di questi sono pagati malissimo, e ormai le imprese hanno diversi mezzi a disposizione per non pagare il salario minimo ai dipendenti. Alla fine questi sono costretti ad accettare lavori molto duri per uno stipendio irrisorio. E un modo per obbligarli ad accettare è far capire a quelli che non lavorano che soffriranno parecchio. E anche se non lavorano perché sono malati, o disabili, si crea una situazione per cui è più tollerabile svolgere un lavoro degradante che essere sostenuti o assistiti da... da tutte e tutti noi. [...] C'è della crudeltà in questo. Intendo una crudeltà cosciente. Perché loro, quelli che prendono le decisioni, lo sanno cosa si trova ad affrontare la gente [...] Quello che succede con il capitalismo, invece, è che dicono: "Va bene, il capitale crolla, noi ce ne andiamo, trasferiamo i soldi altrove," ed è così che intere comunità vengono abbandonate. (Louis, Loach 2022: 14-25)

Dall'analisi del cineasta emerge un binomio interessante attraverso cui si può indagare il funzionamento della nostra epoca: produrre e ridurre, rispettivamente utili e capitali da un lato, salari e lavoratori dall'altro. Riferendosi a questi rapporti, Armiero parla di *wasting relationships*, «relazioni di portata davvero planetaria che producono luoghi e persone di scarto» (Armiero 2021: 5)<sup>9</sup>. La nozione di scarto, perciò, supera l'immondizia per comprendere esseri umani (e non), storie, comunità e territori, che il capitale decide di "scartare" al fine di continuare la sua corsa verso l'accumulazione illimitata: lo scarto diventa un *modus operandi*, un atto meccanico e necrofilo – poiché opposto alla biofilia<sup>10</sup>, all'amore per la vita (Valencia 2023: 147), in quanto «forma de organización política que está dispuesta

---

<sup>8</sup> La riflessione ha origine da eventi biografici di Louis e dalla trama del film *I, Daniel Blake*, Dir. Ken Loach, UK, 2016.

<sup>9</sup> Cfr. Bauman 2007.

<sup>10</sup> Cfr. Fromm 1973.

a subordinar la vida, toda vida, a la rentabilidad y la ganancia» (Calveiro 2021: 35) – che (ri)produce disuguaglianze.

Il cuore delle *wasting relationship* è costituito dal processo di alterizzazione, tecnologia destinata all'esercizio del biopotere (Mbembe 2003: 17) ereditata del colonialismo<sup>11</sup> e definita dai processi contrapposti di *othering* (Spivak 1988) e *saming*<sup>12</sup>. In questo modo, si intende che la produzione di scarti è indissolubilmente legata alla produzione dell'altro, così da identificare nello scarto "chi siamo noi" e "chi sono gli altri" (Hawkins 2006: 2), cristallizzando il privilegio attraverso la differenza<sup>13</sup>. Le riflessioni sullo scarto fin qui presentate si muovono in continuità con la definizione gramsciana<sup>14</sup> di 'subaltern-', che, fin dal *Quaderno 3*<sup>15</sup>, si presentano come soggettività contrapposte alla classe dominante – o dirigente (Liguori 2006: 97). Le 'classi subalterne' (al plurale) sono eterogenee e diversificate, si caratterizzano per non essere egemoniche e comprendono sia le classi fondamentali<sup>16</sup>, sia i ceti sociali più marginali e periferici. Nel

---

<sup>11</sup> Cfr. Todorov 1982.

<sup>12</sup> Cfr. Balibar e Wallerstein 1991.

<sup>13</sup> Cfr. Fanon 1961.

<sup>14</sup> Utilizzare le nozioni formulate poco meno di un secolo fa da Gramsci può sembrare anacronistico e forzato vista l'evoluzione dei 'subaltern studies' permessa da studiosi come Spivak o Guha. In prima analisi bisogna, però, considerare come in *Sumar* le soggettività subalterne non siano rappresentate da una prospettiva occidentale, bensì da un soggetto femminile e colonizzato, ben in grado di esprimersi (sia in riferimento all'autrice che alla narratrice). Tale condizione è in colluttazione con la seguente affermazione di Spivak: «Se i subalterni possono parlare, allora, grazie a Dio, i subalterni non sono più tali» (Zene 2009: 233). Inoltre, si ritiene che le tematiche affrontate nel testo, quindi la convergenza di soggettività subalterne appartenenti al mondo della 'working class' per sovvertire l'ordine egemonico, siano in linea con le formulazioni del filosofo italiano – che peraltro viene citato nel testo in analisi a p. 68 – riguardanti la trasformazione della condizione di subalternità come risposta alla subordinazione.

<sup>15</sup> Gramsci, Antonio, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975. Da qui in poi, tutti i riferimenti ai *Quaderni* rinverranno a questa edizione, indicata con QC e seguita dal numero del quaderno, del paragrafo (§) di riferimento e della pagina. La necessità di trascendere la canonica forma di citazione è dovuta alla mole dell'edizione in questione: suddivisa in quattro volumi, si compone di ventinove quaderni teorici presentati in ordine cronologico, in cui è stato l'editore a definire la numerazione degli stessi, dei paragrafi e delle note. Cfr. Liguori 2013.

<sup>16</sup> Per classi fondamentali si intendono quelle "in grado di lanciare la sfida

QC8, il lemma passa da aggettivo a sostantivo, liberandosi del termine 'classe': il subalterno diventa così un soggetto singolo utile a identificare gruppi, culture e minoranze dei tipi più diversi. È una prospettiva di ampliamento che porta ad un'evoluzione del concetto stesso di subalternità, sancendo una fuoriuscita dai canoni concettuali del cosiddetto marxismo ortodosso (Fresu 2010). In questo modo, la questione passa da un contesto segnato dal conflitto marxista capitale/lavoro, a una dimensione di razza, etnia e territorio.

Questo globale progetto discriminatorio, definito Wasteocene<sup>17</sup>, identifica nello scarto l'insieme di relazioni socioecologiche attraverso cui il capitalismo (ri)produce sé stesso e accelera il suo insostenibile metabolismo<sup>18</sup> (Armiero 2021: 19). Nel processo biopolitico<sup>19</sup> funzionale alla salvaguardia del sistema stesso, lo 'scarto' costituisce un meccanismo necessario al mantenimento di un noi ordinato, produttivo e minoritario (ma dominante, dirigente, egemonico) che si trova dalla parte "giusta" del muro, e un loro composto da corpi malati e territori contaminati che coesistono nella *global dump*:

il Wasteocene dovrebbe attirare prepotentemente l'attenzione sui confini corporei che definiscono lo spazio operativo sicuro per la sopravvivenza della vita. Il capitalismo pompa continuamente tossine nei sistemi vitali del pianeta, seguendo anch'esso la logica dei propri

---

egemonica" che, nell'analisi marxista, sono identificate nel proletariato moderno.

<sup>17</sup> Wasteocene non nasce come l'ennesima proposta di epoca geologica, ma si inserisce in continuità con il Capitalocene di Jason Moore, che riprende il termine coniato da Andreas Malm durante una conferenza nel 2009 (Haraway 2019: 215). Il Capitalocene si contrappone all'Antropocene: quest'ultimo viene criticato poiché apolitico, neutrale e fuorviante, dato che distribuisce equamente le responsabilità dell'attuale crisi socioecologica a tutto l'anthropos (Moore 2017, Haraway 2019, Armiero 2021). Il lemma cioè non tiene conto dei processi politico-sociali che hanno modellato la storia del genere umano, ovvero trascura le disuguaglianze sociali, etniche e di genere su cui il sistema egemonico è fondato. Capitalocene risulta, perciò, più adatto, in quanto individua il modello (economico, politico, organizzativo e sociale) che ha portato il pianeta e gran parte della popolazione mondiale al collasso.

<sup>18</sup> Cfr. Foster 1999.

<sup>19</sup> Per una definizione non generica del termine, cfr. "Biopolitica per "principianti". Una conversazione con Ottavio Marzocca, autore di *Biopolitics for Beginners*", *Il Tascabile*, <https://www.iltascabile.com/societa/biopolitica-marzocca/> (ultimo accesso: 03/05/2024)

confini. Sono i confini che separano il privilegiato da chi può essere scartato, la purezza dalla contaminazione, la vita dalla morte. (*Ibid.*: 23)

L'importanza (della vita) del corpo come polo della strategia di controllo nella società dell'economia e finanza capitalista, già centrale nel pensiero foucaultiano (1975), acquista nel Wasteocene una dimensione maggiore e più drammatica, assumibile con la necropolitica. Nell'"era degli scarti", infatti, non solo la categoria di corporalità viene ripresa e ampliata (individuale e sociale, ma anche territoriale), ma gli stessi corpi sono desacralizzati e mercificati (Valencia 2023: 141-142). In altre parole, l'affermazione di Mbembe «[the] central project [of sovereignty] is not the struggle for autonomy but *the generalized instrumentalization of human existence and the material destruction of human bodies and population*» (2003: 14), è assimilabile con la possibilità – per pochi individui necrofili – di scartare, di decidere chi posizionare 'oltre' la linea del muro, o di definire «who matters and who does not, who is *disposable* and who is not» (*Ibid.*: 27). Queste forme di supremazia agenti nella realtà sociale contemporanea non sono incidenti del capitale, poiché ingiustizie e disuguaglianze sono *nomoi*, elementi costitutivi del modello stesso necessari a riprodurre e consolidare il rapporto tra potere e subalternità, sì da evidenziare come «le classi subalterne subiscono l'iniziativa della classe dominante, anche quando si ribellano; [per questo] sono in stato di difesa allarmata» (QC3, §14: 299-300). Barbagallo sottolinea come, storicamente, questo sia stato l'artificio culturale per mantenere «una "classe dominante" che, per lo scarso sviluppo delle forze produttive, viveva in condizioni di vita inferiori a strati della "classe dominata"» (1998: 23).

Appare evidente come la classe dominante raggiunga il suo potere non solo attraverso l'oppressione sociale – sia essa coercitiva e diretta, o "lenta" e indiretta (Nixon 2011) –, ma anche attraverso l'egemonia culturale, che si manifesta attraverso la costruzione dell'alterità e l'assenza dei requisiti culturali (come la capacità di storicizzazione e di contestualizzazione) per analizzare le ideologie e le concezioni del mondo<sup>20</sup>. Per la produzione di scarti, infatti, è necessaria una solida ed efficace sovrastruttura narrativa, in grado di rendere accettabile e riproducibile il Wasteocene. L'imposizione delle narrazioni dominanti è un elemento centrale del marchingegno capitalistico, utile al costante addomesticamento della memoria collettiva

---

<sup>20</sup> Questa incapacità di "criticare storicamente le ideologie" viene attribuita a Giulia nella lettera datata 8 agosto 1933 (Liguori 2016: 111).



al fine di rendere invisibile ciò che viene scartato per promuovere e mantenere la subalternità (Zene 2010). Per «organizzare una certa versione della storia che non rivela le ingiustizie né lascia spazio alla rabbia sociale» (Armiero 2021: 32-40) è perciò necessario cancellare le narrazioni alternative, occultare la violenza, naturalizzare le ingiustizie e colpevolizzare le vittime del “regime” di scarto<sup>21</sup>.

## L’eredità di Gramsci nel Wasteocene: le prospettive utopiche

L’intervista continua, e viene chiesto a Ken Loach quale sia il ruolo dell’empatia (e dell’influenza tecnologica<sup>22</sup>) nei movimenti sociali attuali:

---

<sup>21</sup> Cfr. Gille 2007.

<sup>22</sup> La riflessione su come le nuove tecnologie possano contribuire o meno a portare avanti una meccanizzazione capitalistica della forza lavoro nella nostra contemporaneità non trova spazio nel presente articolo. Tuttavia, si ritiene necessario almeno segnalare due orizzonti opposti che si possono originare dal costante sviluppo della tecnica, rispettivamente disforico ed euforico. Nel primo scenario, l’automazione del lavoro toglie spazio alla manodopera umana e porta ad una riduzione della sfera del lavoro all’interno dell’impresa, coincidendo quindi con l’aumento della disoccupazione e del precariato. In tale crisi del valore-lavoro causata dalla deriva tecno-capitalista, è facile immaginare un aumento della competizione negativa tra individui e della frammentazione del tessuto sociale. A questo orizzonte si aggiunge un incremento delle logiche di controllo totalitarie (quindi il passaggio da una sorveglianza mirata ad una sorveglianza generalizzata e totalizzante permessa dalle nuove tecnologie, come un Panopticon che, perdendo la sua fisicità, diventa incorporeo e per questo più efficace) al di fuori del dispositivo di potere e di controllo contenuto nel processo lavorativo stesso (Foucault 1975), il cui fine è limitare la libertà dell’individuo sociale – e sviluppare meccanismi cognitivi di auto-controllo. Lo scenario opposto, invece, vede nell’automazione del lavoro la possibilità umana di lavorare meno o di non lavorare affatto, così da aggirare le meccaniche produttiviste e rovesciare la logica della società duale basata sull’opposizione tra lavoro-non lavoro. Attraverso un reddito universale di base, gli individui potrebbero riappropriarsi del tempo liberato dal lavoro salariato per progetti collettivi, relazionali e autogestiti atti a risvegliare il *collective intellect*, necessari per l’elaborazione di prodotti non monetizzabili o quantificabili, quindi estranei alle dinamiche capitalistiche. Usando le parole di Gorz, «Insomma: ‘Convivialità o tecnofascismo’» (2015: 44). Per approfondimenti cfr., tra gli altri, Gorz 2017; Fisher 2009 e Demichelis 2008.

Allora, l'empatia deriva dalla solidarietà no? emerge nel momento in cui si è capaci di dire: "Questa lotta non è proprio la mia, non mi riguarda direttamente, ma smetto di lavorare per solidarietà al movimento." Nel momento in cui si dice agli altri: "D'accordo, state scioperando, avete assolutamente ragione, i problemi che state affrontando finiranno per essere anche i nostri, a meno che non decidiamo di unirvi a voi e alla vostra lotta. E allora potremo utilizzare la nostra forza, in quanto classe" [...] Perché bisogna riuscire a connettersi, a connettersi ai sentimenti che provano le persone, e visto che il grande pilastro della politica radicale è la lotta, impariamo attraverso la lotta, creiamo attraverso la lotta. (Louis, Loach 2022: 45-78)

Quello descritto dal regista inglese sembra essere lo stesso "germe della resistenza attiva" che, secondo Liguori, accomuna i subalterni, poiché sono i «germi di una capacità di potenziale autonomia e poi egemonia delle classi subalterne» (2016: 109). L'individuazione di questo elemento comune crea il cardine atto a svelare il doppio livello delle utopie, l'anello di congiunzione tra la critica politica e le «aspirazioni più elementari e profonde delle moltitudini» (QC3, §69: 347). L'analisi dei rapporti di forza tra capitalismo e subalterni – che, secondo la teoria di Bloch, costituisce la dimensione del «pensiero contemplante, [che] per definizione è unicamente pensiero del contemplabile, cioè del passato» (1959: 9) – porta a diverse speranze per il presente «*non-ancora*» divenuto (*ibid.*: 360-363). È proprio il 'corpo'<sup>23</sup> del subalterno che, nonostante sia sorvegliato e mercificato, può essere ancora «inteso come uno spazio al tempo stesso di oppressione e di liberazione» (Armiero 2021: 22), così da offrire possibilità e proiezioni positive per l'avvenire. Se, come scrive Valencia, «è la consapevolezza di possedere un corpo vivente ad attivare i soggetti assoggettati» (2023: 140) nella «gestione dell'ultimo e più estremo processo della vita: la morte» (*ibid.*: 142), allora si intende come il «corpo rifiutabile diventa un corpo politico e la sua lotta per sopravvivere diventa un'insurrezione» (Armiero 2021: 24). In linea con quanto affermato, Palaisi (2014) riprende alcune riflessioni di Butler sull'esposizione del soggetto alla violenza<sup>24</sup> e dichiara:

el trabajo de duelo es necesario al reconocimiento de la precariedad de la vida de las personas. Establece que la vulnerabilidad es la

---

<sup>23</sup> Per una riflessione sul controllo del corpo nella narrativa distopica del XX e XXI secolo, cfr. Varsam 2003.

<sup>24</sup> Cfr. Butler 2004.

condición elemental de la humanidad y que permite elaborar las bases de una comunidad política que propondría las bases de una ética de la no violencia y del reconocimiento [...] para repensar una teoría del poder y de la responsabilidad colectiva (2014: 223 - 230)

Per sabotare il Wasteocene è necessario creare contro-narrazioni biofile, tessere nuove relazioni socioecologiche di non-dominio che impieghino le pratiche di *commoning* come resistenza e contrattacco al potere egemonico. Le *commoning relationship*, ovvero prassi collettive basate sulla cura e sull'inclusione (*ibid.*: 86), sono affini all'utopia gramsciana che propone «un sistema di alleanze di classi che gli permetta di mobilitare contro il capitalismo e lo Stato borghese la maggioranza della popolazione lavoratrice» (Barbagallo 1988: 24). Per il raggiungimento dell'egemonia subalterna, perciò, appare fondamentale la «crescita della produzione sociale» (Gorz 2015: 40) attraverso la “convivialità”<sup>25</sup> proposta da Illich, da intendere come «il contrario della produttività industriale» (1974: 34). Tale processo condurrà all'unione della “spontaneità” – portata avanti dagli «elementi più marginali e periferici di queste classi, che non hanno raggiunto la coscienza della classe per sé» (QC3, §48: 303) – e del suo polo opposto, ovvero la “direzione consapevole”, intesa come disciplina di chi ha sviluppato la coscienza di classe. Questa congiunzione indica l'azione delle «masse popolari, cioè delle classi subalterne» (QC 14, §10: 1664), poiché politica di massa, in grado di unire gli strati popolari più vasti e la «classe subalterna più progredita»<sup>26</sup> (Liguori 2016: 102). In al-

---

<sup>25</sup> Il concetto di ‘convivialità’ di Illich assume una doppia funzione: da un lato funge da critica qualitativa al produttivismo, dall'altro si propone come prospettiva politica di autonomia – quindi opposta alla dominazione – nella relazione tra essere umano (individuale o collettivo) e lo strumento tecnico. Scrive l'autore: «Ognuno di noi si definisce nel rapporto con gli altri e con l'ambiente e per la struttura di fondo degli strumenti che utilizza. Questi strumenti si possono ordinare in una serie continua avente a un estremo lo strumento dominante e all'estremo opposto lo strumento conviviale [...]. Il rapporto industriale è riflesso condizionato, risposta stereotipata dell'individuo ai messaggi emessi da un altro utente, che egli non conoscerà mai [...]; il rapporto conviviale, sempre nuovo, è opera di persone che partecipano alla creazione di vita sociale» (Illich 1974: 34).

<sup>26</sup> Con “classe subalterna progredita” si intende il proletariato industriale avanzato, «tanto avanzato da tentare di dare vita ad una propria forma di democrazia, e che dunque ha avviato un processo non solo di “controegemonia”. Ma anche di “sfida egemonica”, per la conquista dell'egemonia» (Liguori 2016: 124). Si tratta di un riferimento ai collettivi di fabbrica che si sono formati in Italia durante il Biennio Rosso.

tre parole, l'egemonia subalterna è il tentativo di articolare e di pensare il "germe di futuro" del proletariato, un modo per realizzare il programma di uscita dalla propria condizione. E sono precisamente queste strategie "anti-scarto" che Armiero ci propone come modelli da seguire per reimmaginare il futuro e per resistere all'azione egemonica: pratiche socioecologiche che (ri)producono i *commons*<sup>27</sup>, trasformando le "cose" in relazioni, in prassi collettive che prevedono una riorganizzazione controegemonica.

## **L'analisi sociosemiotica come lettura del mondo fattuale e quello finzionale**

Per quanto concerne l'apparato metodologico, si è scelto di utilizzare una prospettiva "sociosemiotica"<sup>28</sup>, poiché aggiorna e valorizza le questioni epistemologiche e le scelte di metodo proposte da Propp e Greimas attraverso l'analisi critica di Guido Ferraro (2020). Sviluppando una visione "neoclassica", l'autore propone un superamento e una riorganizzazione del pensiero e delle conoscenze strutturaliste<sup>29</sup>, sì da inglobare anche i tratti che vengono considerati non divisori con la visione "postclassica"<sup>30</sup> della

---

<sup>27</sup> Proprietà comunitaria della terra esistente in Inghilterra fino al XVI secolo, quindi sistema di campi aperti in cui i contadini potevano coltivare appezzamenti non contigui in campi non delimitati. L'auspicata (ri)produzione dei *commons*, perciò, è da intendere in maniera metaforica, dato che tale sistema promuoveva una vita democratica basata sull'autogestione, in cui ogni decisione veniva presa dalle assemblee contadine. Sull'abolizione dei *commons* a causa dalla privatizzazione della terra, cfr. Federici 2004.

<sup>28</sup> L'analisi sociosemiotica si sviluppa in continuità con quella che Albadejo definisce «semiótica literaria» (1998: 10-17). Tale terreno di ricerca rappresenta l'evoluzione diretta della «semántica del mundo» o «semántica (referencial o extensional) lingüística», teorie derivanti dall'impegno intellettuale portato avanti da studiosi come Frege, Russell, de Saussure e altri (*ibid.*, Doležel 1997: 2-12). La semiotica letteraria, così intesa, mira a una concezione integrata del dominio linguistico-testuale come congiunzione gerarchica dei diversi ambiti semiotici.

<sup>29</sup> La necessità del superamento della prospettiva strutturalista viene evidenziata anche da Albadejo. In *Teoría de los mundos posibles y macroestructura narrativa* (1998), ad esempio, cui si criticano le limitazioni imposte dalla struttura bipartita del segno (*ibid.*:18).

<sup>30</sup> Il maggiore punto di divergenza tra le teorie neoclassiche e postclassiche risiede nella preferenza per il concetto di "referente" a scapito di quello di "significato", oltre al differente peso dato alla psicologia dei personaggi – dovuto ad una diversa concezione del processo generativo del romanzo (Ferraro, 2020: 117-121).

semiotica. Tali strumenti sono altresì necessari all'analisi transdisciplinare e simpoietica<sup>31</sup> che verrà svolta nei prossimi paragrafi, resa possibile dall'interpretazione della finzione come elemento interno al paradigma dei mondi possibili (Doležel 1997: IX) e atta a evidenziare i passaggi narrativi e gli attori che più si prestano alle teorie esposte nei paragrafi precedenti.

La scelta di suddetti dispositivi metodologici per l'investigazione letteraria è maggiormente comprensibile in relazione alla tipologia testuale e all'universo narrativo autonomo che il testo costruisce (*ibid.*). La 'novela de ficción' – e la narrativa in generale – è capace di trasportare dei valori e delle funzioni, evidenziando la tensione dialogica tra la dimensione finzionale e quella fattuale. Il funzionamento della realtà nella letteratura, e perciò della letteratura stessa (Albadejo 1998: 4), viene esplorato a partire dal principio semiotico che istituisce la «relazione chiave per la quale il generale viene significato tramite lo specifico» (Ferraro, 2020: 32). Si definisce così un dispositivo narrativo che, poggiando su riferimenti reali, assume un valore simbolico attraverso determinati valori formali, ed è proprio l'interconnessione semiotica di questi due fattori che produce testi narrativi finalizzati al disconoscimento del confine tra immagine modellizzata del reale e configurazione concettuale. In altre parole, si dichiara che la funzione culturale della narrazione è

quella di mostrare che strutture di eventi e strutture di pensiero non sono due realtà così diverse come sembrerebbe; fino a far percepire che il reale (i "fatti", i "comportamenti" ...) e il senso (le "ideologie", le "visioni del mondo") sono intrecciati insieme al punto da risultare, quasi, indistinguibili e indissolubili. (*Ibid.*:131)

Per quanto concerne l'analisi narratologica, si intendono presentare – quando e dove possibile – sia le funzioni narrative, sia i diversi attori<sup>32</sup> e i

---

<sup>31</sup> Il termine "simpoiesi" è centrale nelle teorie formulate da Donna Haraway in *Chthulucene: sopravvivere su un pianeta infetto* (2019), e serve a definire «i sistemi che producono in maniera collettiva, che non hanno confini spaziali o temporali definiti dal loro interno. L'informazione e il controllo sono definiti da tutte le sue componenti. I sistemi sono evoluti e possono generare dei cambiamenti sorprendenti» (*ibid.*:92). L'autrice usa il termine per indicare l'interdipendenza tra scienze naturali, sociali e umane nell'analisi dei sistemi storici complessi, dinamici, reattivi e situati.

<sup>32</sup> In questo caso e nei futuri usi di questa parola, si intende il superamento dei "personaggi" proppiani in favore degli "attori" greimasiani, «modifica intro-

rispettivi attanti, sottolineando così l'interdefinizione tra i ruoli concreti e specifici dei personaggi in riferimento ai costrutti teorici astratti e generali. Particolare interesse è rivolto anche al livello semiotico delle scelte effettuate dall'autrice, quindi, alle strutture valoriali astratte nascoste dietro specifici attanti. Cruciale, in questo senso, il principio che definisce come un attante possa esser manifestato nel discorso narrativo da più attori, o che un attore possa esser sincretismo di più attanti. Attraverso questi elementi, si vuole rivolgere attenzione alle matrici indicate da Greimas come base del congegno narrativo, che corrispondono alle definizioni di "storia oggettiva" e "storia soggettiva"<sup>33</sup>. L'analisi si concluderà con l'individuazione dei temi e dei semi definibili attraverso il modello generativo delle strutture narrative.

## **Capitale sociale contro capitale economico: L'analisi sociosemiotica**

Diverse sono state le analisi critiche condotte sul testo di Eltit per evidenziarne aspetti importanti, come la centralità della forma comunicativa e meta-narrativa espressa attraverso il linguaggio creativo e "artigianale" usato dalle voci multiple nella costruzione dell'atto narrativo (Ramos 2020), o il legame tra i 'desaparecidos' e i non-nati, funzionale per indagare le immagini femminili del romanzo e la relazione con i movimenti femministi cileni e internazionali (Scarabelli 2018, 2020). Nella monografia di Barrientos, inoltre, tutta la parabola letteraria della scrittrice viene analizzata per evidenziare il valore politico della dimensione collettiva della "comunità di uguali" – intesi come scarti umani, marginali e subalterni – che sorgono per via dell'individualismo e frammentarietà imposte dal sistema neoliberale (2019). La differenza tra le analisi (postclassiche) appena presentate e il presente studio consiste nell'attribuzione dei ruoli attanziali e delle funzioni narrative a diversi momenti del racconto, intendendo queste pratiche come atto interpretativo<sup>34</sup> dei

---

dotta per disporre di un termine meno legato a caratteri antropomorfi, e dunque adatto a indicare anche oggetti o entità astratti, come ad esempio la libertà o la bellezza, che possono avere un ruolo rilevante in una storia ma che con qualche difficoltà saremmo in effetti disposti a chiamare "personaggi"» (2020: 60).

<sup>33</sup> «Se la prima riguarda la soluzione di un problema oggettivo, la seconda racconta di un soggetto che compie il suo percorso personale.» (Ferraro 2020: 73). Le due storie sono soggette ad una gerarchizzazione e unite attraverso un cardine narrativo.

<sup>34</sup> «Le collocazioni attanziali non appartengono dunque agli stati di cose esposti nel racconto, ma sono attribuite dall'esterno in una pratica interpretati-

sistemi logico-valoriali celati dietro i significanti narrativi (Ferraro 2020: 126). Il romanzo viene così inteso come spazio narrativo visto in termini di conflitto, di un confronto che si può concludere solo con una gerarchizzazione tra opposti criteri di lettura e di codificazione del reale<sup>35</sup>.

In *Sumar* (2018) una comunità di soggettività scartate, precarie e dissidenti si organizzano in una marcia che vuole percorrere 12.500 chilometri in trecentosessanta giorni per arrivare alla 'moneda'. Quest'ultima rappresenta un lemma semioticamente complesso, poiché (in virtù della minuscola iniziale) corrisponde sia al segno dello scambio economico, il cui valore prezioso funge da scambio materiale e simbolico nella società di mercato, sia al palazzo presidenziale del Cile, obiettivo storicamente sensibile e emblematico, che sostiene la funzione utopica del corpo nomade e plurale dei manifestanti (Brito 2018). Nel testo le contraddizioni del sistema produttivo egemonico e le *wasting relationships* che questo produce sono costantemente messe in luce e dialogano con la proiezione verso un mondo migliore (Scarabelli 2018). È proprio l'utopica speranza di una giustizia sociale non subordinata alle logiche neoliberali del profitto a permettere le *commoning relationships*, quindi l'unione e la mobilitazione di questo corpo prossimo allo scarto, multiplo e collettivo. La marcia viene vista come unica e ultima possibilità per raggiungere e distruggere il centro nevralgico del (necro) potere: «somos miles, no, no, millones, los que esperamos o aspiramos tocar la moneda para retorcerla» (Eltit, 2018: 33).

Per quanto concerne l'analisi dei significati semiotici nascosti dietro ai singoli attori, si intende specificare che la centralità della dimensione comunitaria porti a considerare la stessa collettività di subalterni come Soggetto<sup>36</sup> della narrazione che si muove in direzione del proprio Opponente. È un corpo eterogeneo e inclusivo, composto da «antiguos

---

va» (Ferraro 2020: 126). Nella medesima pagina si ricorda come gli attanti, intesi come luoghi d'elaborazione interpretativi e schemi materiali, permettono di leggere gli Attori come criteri di lettura e di codificazione del reale.

<sup>35</sup> L'analisi neoclassica prevede un primo momento dedicato alla sintassi narrativa, perciò all'individuazione degli attanti nelle manifestazioni letterarie, a cui aggiungere un necessario riconoscimento dei percorsi tematici, ovvero dei valori simbolici a cui corrispondono specifiche azioni, luoghi, oggetti, etc. L'obiettivo finale è quello di attribuire a queste rappresentazioni i sistemi valoriali rappresentanti opposti criteri di lettura e codificazione del reale.

<sup>36</sup> Da qui in poi, per identificare gli attanti si utilizzerà la prima lettera in maiuscolo, mentre le funzioni propiane saranno espresse tramite l'uso del corsivo e della prima lettera in maiuscolo.

acróbatas, sombrereros, mueblistas, sastres, recicladores, ebanistas, piratas, labriegos, excedentes, cocineras, mucamas, artesanos, cantantes o expatriados» (ibid.: 29), performers, disoccupati, 'piqueteros'<sup>37</sup>, «adictos a la lectura y [...] vendedores [...] de libros de segunda o tercera mano» (162). La neo 'working class' rappresentata, precarizzata al massimo poiché vittima del "regime di scarto", include sia dirigenti con una forte coscienza di classe, sia soggettività che aderiscono in maniera spontanea, come il pilota colombiano che «que nos sigue y que no sabe por qué lo hace» (175).

Nonostante le molte divergenze tra gli ambulanti, questi sono uniti da tratti identitari che vanno oltre la biofilia, come l'esser «cuerpos públicos» (99) che soffrono di un «tipo muy común de delirio, igual a los millones de personas alteradas por las incoherencias de los tiempos» (110-111), e condividono il citato "germe della ribellione". Quest'ultimo si manifesta tramite la «cólera que se distribuye equitativa entre cada uno de nosotros» (98), o attraverso la «parte indomable que lo[s] empujaba a enfrentarse al mundo para corregirlo» (70), che promuove la funzione utopica e porta all'*Inizio della reazione*, quindi al «marchar para intentar mover y hasta remover la arquitectura rígida de la moneda» (11). In tale contesto si definisce come la storia oggettiva, intesa come la mobilitazione organizzata per raggiungere il palazzo del potere, si coniughi con la storia soggettiva, da intendere come aspirazione a «conseguir una vida que sería un poquito (así lo dijo) proclive a nosotros» (43).

L'opposizione tra Soggetto e Opponente mette in scena il conflitto tra "classe dominante" e "gruppi sociali subalterni", evidenziando come la posizione di superiorità abbia un riscontro anche nel numero di ruoli attanziali e funzioni narrative che la stessa 'moneda' svolge. Questa sfera violenti attacchi contro il Soggetto, provocando costanti *Mancanze* che vengono delineate dalle parole della narratrice: «ya estamos absolutamente cansados de experimentar toneladas de privaciones. Hastiados de los golpes que nos propinan las oleadas de desconsideración y de desprecio» (18). Da enunciati come «un puñado selecto del mundo se ha coludido en un proceso no demasiado sutil, destinado a destruir a cada uno de sus excedentes, como a nosotros, los ambulantes» (53) si evince l'azione necrofila del Wasteocene, e perciò l'alterizzazione come processo offensivo e volontario, inquadrabile nella funzione del *Danneggiamento*, con il fine

---

<sup>37</sup> Movimento sociale di disoccupati che nasce in Argentina durante gli anni Novanta. Cfr. Caparrós 2005.



di gerarchizzare e cristallizzare il potere sui corpi subalterni attraverso i processi di *othering* e *saming*.

La violenza, però, non si manifesta solo attraverso le *Persecuzioni* agite dai diversi Aiutanti della 'moneda' – di cui la moneda è perciò Destinante – come «una policía infinita e infatigable [que] pretende confiscarnos» (28), «las grandes compañías que vigilaban, de manera artera, sus costos marginales y casi inexistentes [de los ambulantes]» (108), i familiari «de los (pocos) propietarios de la moneda» (68) o una nube protetta da droini – emblemi rispettivamente dell'intelligenza artificiale e dello sviluppo tecnico, oltre che della società del controllo. La violenza può essere anche "lenta", mancante del carattere immediato e performativo delle altre forme di violenza e perciò più difficile da riconoscere (Nixon 2011): un *Tranello* in cui cadono gli stessi ambulanti – Destinatari delle azioni dell'Opponente –, come dimostra la *Connivenza* di Ángela Muñoz Arancibia quando «no comprende la artesanía más sutil de la tristeza. No percibe la prolongada existencia del dolor y la experiencia de la humillación moderna, que moviliza el motor económico del mundo para arrasarlo» (Eltit 2020:82). La *slow violence* si rivela anche attraverso l'impossibilità di pensare di cambiare il proprio destino o la propria condizione, poiché subordinato alla «predestinación social que se dictaminó desde el centro de la misma moneda» (*ibid.*: 16), portando così a «un mundo que no nos contenía y que estaba tan lejos de nosotros que jamás podíamos avizorarlo [porque] la propiedad del planeta ya se había repartido entre los escasos dueños que habían sido escogido por el dedo inmisericorde y racista de Dios» (70). Tra i *Tranelli* in cui cade la neo 'working class' troviamo anche la colpevolizzazione di coloro che sono scartati dalle *wasting relationship*, soggettività che «se sienten todo el tiempo culpables por haber nacido en tan malas condiciones, como todos, como cada uno de nosotros» (168). È «un tipo de impotencia social» (*ibid.*) provocata dalla cultura egemonica attraverso l'invisibilizzazione dei subalterni e delle loro storie, che lamentano i «demasiados cadáveres anónimos que quedarán en el camino (amontonados), para incrementar la fosa mortuaria que jamás será explorada por la ineficiente tarea que realizan los cronistas de los desastres del mundo» (54), o «un anillo de silencio perfectamente planeado por [...] las compañías francesas dedicadas a excavar los suelos hídricos para proliferar» (58).

La 'moneda' rappresenta inoltre l'Oggetto di valore<sup>38</sup> per il Soggetto e il suo Opponente, ma con valori e funzioni diverse. Il capitale guarda ai propri

---

<sup>38</sup> Cfr. Greimas e Courtés 1979.

averi – e quindi a sé stesso – con avidità, ma fattualmente esso ha un infinito accesso ai beni di cui si approvvigiona, creando così un vizioso circolo metabolico. Gli ambulanti, invece, non hanno accesso all'Oggetto di valore, per il quale provano sentimenti contrastanti, frutto dell'incoerenza del presente:

un siglo nuevo [...] este siglo XXI, dijo, realista, pragmático, tanto que ya había emprendido el proceso de destrucción de todas las vidas que no resultan proclives a resignarse o inclinarse ante la moneda o a llorar, a implorar y revolcarse frente a la posibilidad de contar con unas montañas de monedas. (111)

L'allestimento figurativo della scena – inteso come *locus* che reagisce con i procedimenti narrativi, quindi come ambiente che entra in relazione con il soggetto (Scaffai 2017: 71) – può esser considerato un attore con uno specifico ruolo attanziale nel racconto, e lo spazio del marciapiede è da assumere come un altro Oggetto di Valore conteso tra chi scarta e chi è scartato. Ovviamente, quest'ultimo ha funzioni e valori diversi in base alla prospettiva che si assume, e riproduce «a peculiar spatial institution scientifically planned for the purpose of control» (Mbembe 2003: 26) tipica del necropotere. Per il Soggetto il marciapiede è fondamentale, poiché rappresenta non solo lo spazio di sussistenza, il luogo di lavoro ultimo o la precarizzazione estrema della neo working class, ma anche un modo di (soprav)vivere, un atto di volontà, dato che il marciapiede costituisce la *conditio sine qua non* per la vita e l'esistenza degli ambulanti stessi: «Si no hacemos algo ahora, [...] las veredas van a perder a sus ambulantes, a nosotros, que somos los [...] que señalan que sí existen las ciudades y existimos nosotros en las ciudades» (182). La congiunzione tra Soggetto e Oggetto di valore non è "stabile", in quanto viene minacciata costantemente dalle azioni dell'Opponente, che considera questo spazio come l'ennesimo modo per speculare: «Justo en esa vereda demoniaca que acapara los intereses y enriquece de manera extrema a sus dueños, los artífices que concentran la emisión de todas las monedas» (115).

Per concludere, si intendono presentare due aspetti del modello generativo, ovvero il livello tematico e la sua semantica fondamentale (Ferraro, 2020: 101-109). Per quanto riguarda i "temi", possiamo individuare (tra altri) Esclusione e Inclusione, Marginalità e Centralità, Cultura Egemonica e Controcultura, Carenze e Desiderio, Solidarietà e Individualismo, Necrofilia e Biofilia. Per quanto concerne invece la coppia semantica fondamentale, questa può essere identificata nei semi Produzione (economica)

e Riproduzione (sociale)<sup>39</sup> (Barca 2020), intendendo in senso “euforico” il valore di Riproduzione e in senso “disforico” il valore di Produzione.

## Conclusioni

Il romanzo si conclude con l'immagine della 'moneda' avvolta dalle fiamme e gli ambulanti che, stanchi per l'impresa compiuta, si mettono a dormire abbracciati tra loro: le insopportabili condizioni del presente hanno permesso la realizzazione del desiderio collettivo, la concretizzazione dell'utopica egemonia subalterna. La 'moneda', quintessenza del Wasteocene, viene sconfitta da un gruppo subalterno e marginalizzato, ma in grado di organizzarsi e mobilitarsi per raggiungere i propri obiettivi biofilii. Nonostante le difficoltà interne alla comunità ambulante, le pratiche conviviali di *commoning* hanno sabotato le logiche necrofile del sistema dominante, dimostrando come la produzione di valori sociali attraverso l'inclusione e la costruzione di comunità vinca sulla riproduzione di disuguaglianze attraverso l'alterizzazione e lo scarto. La speranza per un mondo più giusto, libero e solidale ha fornito la spinta necessaria alla concretizzazione dell'utopia sociale – almeno nel mondo critico, emancipatorio e militante creato da Diamela Eltit.

---

<sup>39</sup> Con “forze di riproduzione” Barca intende tutto ciò che fa da sostentamento all'attività produttiva, quindi a ciò che viene considerato lavoro “ufficiale”, salariato. Per “lavoro riproduttivo”, perciò, si intendono le pratiche di cura, come il lavoro domestico o la maternità, attività non salariate e non riconosciute come forme di lavoro “ufficiale”, ma necessarie alle “forze di produzione” per la loro stessa esistenza.

## Bibliografia

- Albaladejo, Mayordomo, Tomás, *Teorías de los mundos posibles y macroestructura narrativa*, Alicante, Universidad de Alicante, 1998.
- Armiero, Marco, *Wastocene: Stories from the Global Dump*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, trad. it. *L'era degli scarti. Cronache del Wastocene, la discarica globale*, Torino, Einaudi, 2021.
- Baccolini, Raffaella - Moylan, Tom, "Dystopia and Histories", *Dark Horizons. Science Fiction and the Dystopian Imagination*, eds. Raffaella Baccolini, Tom Moylan, New York-London, Routledge, 2003: 1-12.
- Balibar, Etienne - Wallerstein, Immanuel, *Race, nation, class: Ambiguous identities*, London, Verso, 1991
- Barbagallo, Francesco, "Il Mezzogiorno, lo Stato e il capitalismo italiano dalla "Quistione meridionale" ai "Quaderni del carcere", *Studi storici*, 29(1), 1988: 21-42.
- Barca, Stefania, *Forces of reproduction: Notes for a Counter-Hegemonic Anthropocene*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.
- Barrientos, Monica, *La cuestión comunitaria en la obra de Diamela Eltit*, Pittsburgh, Latin American Research Commons, 2019.
- Bauman, Zygmunt, *Consuming Life*, Oxford, Polity, 2007.
- Bloch, Ernst, *Thomas Müntzer teologo della rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- Bloch, Ernst, *Das Prinzip Hoffnung*, Frankfurt a.M, Suhrkamp Verlag, 1959, trad. it. di Enrico De Angelis e Tomaso Cavallo, *Il principio speranza*, Milano, Garzanti, 1994.
- Brito, Eugenia. "Sumar, Diamela Eltit<sup>1</sup>", *Estudios Bolivianos*, 28, 2018: 151-155.
- Butler, Judith, *Precarious Life: The Powers of Mourning and Violence*, London - New York, Verso, 2004
- Calveiro, Pilar, *Resistir al neoliberalismo: comunidades y autonomías*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2021.
- Caparrós, Martín, *El hambre*, Barcelona, Literatura Random House, 2005
- Carravetta, Peter, *Del Postmodernismo. Critica e cultura in America all'alba del Duemila*, Milano, Bompiani, 2009.
- Claeys, Gregory, *Searching for Utopia: The History of an Idea*, London, Thames & Hudson, 2011.
- Demichelis, Lelio, *Bio-Tecnica. La società nella sua forma tecnica*, Napoli, Liguori, 2008.
- Doležel, Lubomir, *Heterocosmica: Fiction and Possible Worlds*, London, Johns Hopkins University Press, 1997.

- Eltit, Daniela, *Sumar*, Cáceres, Editorial Periférica, 2018.
- Fanon Frantz, *Les damnés de la terre*, Parigi, François Maspero éditeur, 1961.
- Federici, Silvia, *Caliban and the Witch: Women, The Body and Primitive Accumulation*, New York, Autonomedia, 2004
- Ferraro, Guido, *Teorie della narrazione. Dai racconti tradizionali all'odierno storytelling*, Roma, Carocci, 2020.
- Fisher, Mark, *Capitalist Realism: Is There No Alternatives?*, United Kingdom, Zer0 Books, 2009.
- Foucault, Michel, *Surveiller et punir : Naissance de la prison*, Paris, Éditions Gallimard, 1975.
- Foster, John Bellamy, "Marx's Theory of Metabolic Rift: Classical Foundations for Environmental Sociology", *American Journal of Sociology*, 105(2), 1999:366-405.
- Fresu, Giovanni, "Stato, società civile e subalterni in Antonio Gramsci", *Gramsci in Asia e in Africa*, Cagliari, Edizioni AIPSA, 2010: 74-93.
- Fromm, Eric, *The Anatomy of Human Destructiveness*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1973.
- Gille, Zsuzsa, *From the cult of Waste to the Trash Heap of History. The politics of waste in socialist and postcolonial Hungary*, Bloomington (Ind.), Indiana University Press, 2007.
- Gorz, André, *Écologie et liberté*, Parigi, Éditions Galilée, 1977, trad. it. di Emanuele Leonardi, *Ecologia e libertà*, Napoli, Orthotes, 2015.
- Gorz, André, "Misericordia del presente, ricchezza del possibile", *Etica & Politica / Ethics & Politics*, XIX (3), 2017: 101-110.
- Gramsci, Antonio, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975.
- Greimas, Algirdas J., e Courtés, Joseph, *Sémiotique : Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette, 1979.
- Haraway, Donna J., *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Durham, Duke University Press, 2016, trad. it. di Claudia Durastanti e Clara Cicconi, *Chthulucene: Sopravvivere su un pianeta infetto*, Roma, Nero Editions, 2019.
- Hawkins, Gay, *The ethics of waste. How we relate to rubbish*, Oxford, Rowman & Littlefield, 2006.
- Illich, Ivan, *Tools for Conviviality*, New York, Harper & Row, 1973, trad. it. di Maurizio Cucchi, *La convivialità*, Milano, Mondadori, 1974.
- Jameson, Fredric, *Archaeologies of the future. The Desire Called Utopia and Other Science Fictions*, London – New York, Verso, 2005.
- Le Guin, Ursula K., "Utopyin, Utopyang", *Utopia*, eds. Thomas More, China Miéville, Ursula K. Le Guin, London - New York, Verso, 2016: 195-198.

- Liguori, Guido, "Tre accezioni di subalterno in Gramsci", *Critica Marxista*, 6, 2011: 34-41.
- Liguori, Guido, "Genesi e struttura dei Quaderni del carcere di Gramsci", intervento dell'autore per il *Laboratorio permanente di studi gramsciani dell'Unical, Seminario dell'8 ottobre 2013*, <https://laboratoriogramscianounical.wordpress.com/wp-content/uploads/2013/11/genesi-e-struttura-dei-quaderni-del-carcere-di-gramsci-g-liguori.pdf> (ultimo accesso: 04/05/2024)
- Liguori, Guido, "Subalterno e subalterni nei "Quaderni del carcere"", *International Gramsci Journal*, 2(1), 2016: 89-125.
- Louis, Édouard - Loach, Ken, *Dialogue sur l'art et la politique*, Parigi, PUF, 2021, trad. it. di Annalisa Romani, *Dialogo sull'arte e la politica*, Milano, La nave di Teseo editore, 2022.
- Mbembe, Achille, "Necropolitics", *Public Culture*, vol. 15 (1), 2003: 11-40.
- Moore, Jason, *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism*, Oakland, Pm Press, 2016, trad. it. di Alessandro Barbero e Emanuele Leonardi, *Antropocene o capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nella crisi planetaria*, Verona, Ombre Corte, 2017.
- Moylan, Tom, "'The moment is here...and it's important": State, Agency, and Dystopia in Kim Stanley Robinson's *Antartica* and Ursula K. Le Guin's *The Telling*", *Dark Horizons. Science Fiction and the Dystopian Imagination*, eds. Raffaella Baccolini - Tom Moylan, New York and London, Routledge, 2003: 135-153.
- Nixon, Rob, *Slow violence and the environmentalism of the poor*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2011.
- Palaisi, Marie-Agnès, "Cristina Rivera Garza: necroscrittura y necropolítica", *Tres escritoras mexicanas : Elena Poniatowska, Ana García Ber-gua, Cristina Rivera Garza*, eds. Karim Benmiloud, Alba Lara-Alengrim, Rennes, PUR, 2014: 219-231.
- Ramos, Julio, "de Diamela Eltit: el excedente radical de la ficción", *Kipus*, 48, 2020: 149-155.
- Sargent, Lyman Tower, "A Note on the Other Side of Human Nature in the Utopian Novel", *Political Theory* 3.1, 1975: 88-97
- Sargent, Lyman Tower, "The Three Faces of Utopianism Revisited", *Utopian Studies* 5.1, 1994: 1-37.
- Sargent, Lyman Tower, "The Problem of the "Flawed Utopia": A Note on the Costs of Eutopia", *Dark Horizons. Science Fiction and the Dystopian Imagination*, eds. Raffaella Baccolini, Tom Moylan, New York-London, Routledge, 2003: 225-231.

- Scaffai, Niccolò, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci editore, 2017.
- Scarabelli, Laura, "Esercitare il potere visionario della letteratura: Sumar di Diamela Eltit", *Altre Modernità*, n. 20(10), 2018: 276-280.
- Scarabelli, Laura, "Cuerpos en marcha, insumisos y resistentes. Sumar de Diamela Eltit", *L'altro sono io. El otro soy yo*, Venezia, Edizioni Ca'Foscari, 2020: 269-282. [https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-396-0/978-88-6969-396-0\\_559WvWW.pdf](https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-396-0/978-88-6969-396-0_559WvWW.pdf)
- Spivak, Gayatri Chakravorty, *Can the subaltern speak?*, New York, Routledge, 1988.
- Suvin, Darko, *Metamorfoses of Science Fiction. On the Poetics and History of a Literary Genre*, New Haven-London, Yale University Press, 1979.
- Todorov, Tzvetan, *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Paris, Seuil, 1982.
- Valencia, Sayak, *Capitalismo Gore*, Santa Cruz de Tenerife, Editorial Melusina, 2010, trad. it. di Anna Boccuti, *Capitalismo Gore*, Roma, Nero Editions, 2023.
- Varsam, Maria, "Concrete Dystopia: Slaery and Its Others", in Baccolini e Maylan (eds.) 2003: 203-224
- Zene, Cosimo, "L'autocoscienza dei Dalits-'intoccabili' come subalterni. Riflessioni su Gramsci nel Sud dell'Asia", *Gramsci in Asia e in Africa*, Cagliari, Edizioni AIPSA, 2010: 228-255.

## The Author

### Francesco Caracci

Francesco Caracci is a PON doctoral student in Textual Sciences at Sapienza, University of Rome. He works on the Hispano-American literature produced in the Andean context between the 20th and 21st centuries, and because of his proximity to movements for socio-ecological justice, his focus is often on ecocriticism and the political analysis that flows from it. He has recently been working on building a digital platform that uses literature as an ecological and decolonial tool.

Email: [francesco.caracci@uniroma1.it](mailto:francesco.caracci@uniroma1.it)

## The Article

Date sent: 30/06/2023

Date accepted: 28/02/2024

Date published: 30/05/2024

## How to cite this article

Caracci, Francesco, "L'utopia subalterna nel Wasteocene: *Sumar di Diamela Eltit*", *Other possible worlds (theory, narration, thought)*, Eds. A. Cifariello - E. De Blasio - P. Del Zoppo - G. Fiordaliso, *Between*, XIV.27 (2024): 503-526, <http://www.between-journal.it/>